

## **FA CHE ADORIAMO CON VIVA FEDE IL SANTO MISTERO DEL CORPO E DEL SANGUE DEL SIGNORE**

*Omelia del Corpus Domini  
7 giugno 2012*

L'ultima parola con cui Papa Benedetto XVI ci ha salutato domenica, nell'Eucaristia centrale del VII Incontro Mondiale delle Famiglie, quando un milione di persone ha sperimentato dopo l'omelia e dopo la comunione due momenti di assoluto silenzio quale spesso non si sente nelle nostre chiese, è stata questa: «Care famiglie, pur nei ritmi serrati della nostra epoca, non perdetevi il senso del giorno del Signore! È come l'oasi in cui fermarsi per assaporare la gioia dell'incontro e dissetare la nostra sete di Dio».

La chiesa con sapienza pedagogica concentra in un giorno dell'anno la memoria del *Corpus Domini*, cioè del corpo e del sangue del Signore, la memoria del corpo dato e del sangue versato, per mettere in luce in un solo giorno ciò che avviene ogni domenica. Come vi ho ricordato il giorno del mio ingresso, credo che la Domenica e l'Eucarestia domenicale, la custodia del corpo del Signore, siano rimaste l'ultima linea di difesa della vita cristiana. Se perdiamo la domenica, la nostra fede pratica non incide più in nulla sulla nostra vita quotidiana. Potremmo cambiare fede, non resta nulla che incida sul nostro corpo: non c'è più il digiuno, non c'è più la preghiera a mensa, non c'è più il pellegrinaggio, non c'è più la quaresima, non c'è più alcun segno che si iscriva nel corpo. O, meglio, sono rimaste solo alcune forme ormai evanescenti.

L'unico luogo spazio-temporale che resta e che incide ancora sul corpo è la domenica. Come ho scritto nel mio libro *Tempo della festa e Giorno del Signore*, la domenica è l'ultimo baluardo che corre il rischio di essere assorbito nel weekend, cioè nello spazio del tempo libero. La differenza fra tempo libero e tempo della festa è questo: il tempo libero è l'intervallo tra due fatiche (tutti capiscono che il motore diesel va fatto raffreddare) e l'uomo, se è considerato come uomo-macchina, l'uomo che trasforma, plasma, costruisce, consuma, capitalizza, conta, moltiplica, ha bisogno di un periodo di intervallo. Come su un foglio l'interlinea bianca consente di leggere le righe scritte, altrimenti se voi aveste tutta la pagina piena di righe sarebbe illeggibile, così la pagina della vita diventa illeggibile senza il tempo libero.

Questa, però, non è ancora la festa. Il tempo libero è condizione della festa, ma non è ancora la festa. La festa accade quando riempiamo il tempo libero facendo passare l'uomo e la donna dall'essere soggetto che produce a soggetto capace di relazioni, di affetti, di dedizione, di ascolto, di fiducia e di speranza. Bisognerebbe dirlo con un linguaggio forte: chi ha il coraggio di perdere tempo, sapendo che non è tempo perso, chi perde tempo per l'altro, per il noi sociale, per se stesso, e sopra ogni cosa per Dio, solo costui vive la festa. E, comunque, per vivere questo bisognerebbe cambiare passo. Occorrerebbe che durante la domenica non si facesse nulla, quasi bisognerebbe non sapere come usare le mani, perché c'è un tempo in cui non lavoriamo con le nostre mani, ma costruiamo relazioni, apriamo le orecchie all'ascolto, lo sguardo all'attenzione.

Per spiegarvelo prenderò il bel testo della colletta della messa del Corpus Domini: «*fa che adoriamo con viva fede il santo mistero del corpo e del sangue del Signore*».

### **Fa che adoriamo con viva fede...**

Anzitutto, che cosa è l'Eucarestia, che cosa è la messa, che cosa è la domenica? È uno scrigno prezioso che porta alla messa e dalla messa si diparte verso la vita. Non è nient'altro

che la vita di ogni giorno dove noi riusciamo a realizzare la capacità che è espressa dalla preghiera. La preghiera è una forza potente! Vi dico solo una cosa: tutti i nostri gesti, le nostre azioni, che servono l'ammalato, generano un bimbo, educano un ragazzo, aiutano il povero, promuovono la cultura, fanno diventar grandi, sono il luogo dove realizzare una fede "viva". Attenzione ci può essere anche una fede morta, cioè una fede, un atteggiamento di fiducia, tale per cui tutte queste cose nella vita quotidiana si riducono a cose funzionali. Ma la vita vale di più del cibo e del vestito, che sono le due forme primordiali dei bisogni dell'uomo. Il Signore s'incarica di segnalarcelo tutte le volte che la vita batte un colpo, quando nasce un bambino, quando un giovane diventa grande, quando uno sceglie cosa fare da adulto, quando due s'innamorano, quando un seminarista o una suora sceglie la propria vocazione, quando un adulto rimane fedele al suo matrimonio o alla parola data o alla scelta di vita, quando la sofferenza ci visita. E anche quando la morte s'approssima, persino nella forma misteriosa di un papà che ieri si è tolto la vita perché non sapeva più come andare avanti con il suo lavoro. *Fa che adoriamo con viva fede...*

Per dire questo abbiamo bisogno di dirlo attraverso dei gesti, non basta la parola; bisogna dedicare tempo, fare spazio, celebrare un rito, suscitare un'attesa. Vi ricordate cosa dice il Piccolo principe: è solo se tu attendi uno per quell'ora che ti prepari per quell'ora! La messa, il rito deve essere ripetuto, tutte le domeniche, perché tu lo attendi come luogo dove non sei più soltanto l'uomo macchina, ma sei l'uomo che spera e ama. *Fa che adoriamo....* Sarebbe interessante che la domenica stessimo tutti fuori dalla chiesa ed entrassimo tutti insieme, avendo atteso l'ultimo e portando tutta la nostra settimana. Gli antichi padri spirituali dicevano che bisognava lasciar fuori dalla Chiesa tutte le distrazioni: sbagliavano anche loro, le distrazioni o, almeno, le dispersioni della settimana, vanno portate in chiesa, perché sono il pulviscolo della nostra vita, che ha bisogno di essere decantato per ritrovare la trasparenza del nostro io interiore. I primi gesti della messa (*i riti d'ingresso*) servono per decantare la settimana, per riservare uno spazio di ascolto della Parola. Ti ringrazio Signore perché sono qui davanti a te non come una macchina, ma come un uomo e una donna, semplicemente così. Davanti a te. In quel momento s'accende lo spazio della fede. La preghiera della liturgia poi continua.

### **...il santo mistero...**

Fa che adoriamo con viva fede *il santo mistero*. Tale spazio, dopo tutte le impurità della settimana, quando è decantato il nostro vissuto e l'acqua della vita interiore è diventata limpida, ci consentirà di veder apparire dentro la nostra vita il Signore che ci parla e ci viene incontro. Basta un secondo, un minuto... di silenzio profondo! Sentiremo il brivido del mistero di Dio che, come dice la Scrittura, talvolta parla nel vento, talaltra parla nel terremoto o anche nel fuoco, ma quando la religione diventa la religione dei Profeti, e quindi si purifica, Dio parla nella brezza del mattino, quasi mediante un soffio impercettibile. Ricordate che dall'inizio della creazione Dio scende nel giardino e incontra Adamo alla brezza lieve del mattino, perché per intuire Dio bisogna avere i sensi capaci di sentire l'impercettibile, di ascoltare l'inaudito, ciò che non si è ancora udito, di capire l'incomprensibile... Anzi, molto di più, di lasciarci dissetare dalla fonte inesauribile della vita.

Tutti noi potremmo dire che, uscendo dalla porta della chiesa la domenica, abbiamo sentito il silenzio impercettibile di Dio. Domenica scorsa, in un momento, un milione di persone in assoluto silenzio... ha potuto sentire il soffio leggero di Dio che accarezzava la nostra testa e il nostro cuore. Fa che adoriamo con viva fede *il santo mistero*. Il mistero non è il misterioso, l'esoterico, lo straordinario, quello che non si capisce, il mistero è come la sorgente che da bambini cercavamo di carpire. Quando mettevamo le mani dentro la sorgente, l'acqua spariva, se, invece, la lasciavamo sgorgare con la mano concava, essa continuava a zampillare come acqua fresca. Se l'uomo vuole carpire il mistero di Dio, esso si spegne, si

sottrae, ma se l'uomo rende la sua mano disponibile ad accoglierlo, allora la vita di Dio comincia a nutrire la nostra vita. Poi c'è la terza ed ultima espressione.

### **...del corpo e del sangue del Signore.**

Il santo mistero assume per noi un volto che è il corpo dato e il sangue versato. Nell'antropologia biblica significa la vita donata, senza neppure la pretesa di essere accolta come dono. Anche se tu non l'accogli, Cristo continua a rimanere con le braccia aperte sulla croce. Ho già spiegato la differenza del crocifisso che ha le braccia aperte (qui sopra l'altare del Duomo) e quello che ha le braccia ristrette nella vicina cappella del Lanino (di influsso giansenista). I cristiani sono persino arrivati a stringere le braccia del Crocifisso, ma il Crocifisso ci attira, è magnetico, ci abbraccia, abbraccia tutti. Basta non sottrarsi al suo abbraccio di misericordia. I giansenisti dicevano: Gesù è morto solo per i fedeli, non per tutti... e lo raffiguravano sulla croce con le braccia ristrette! Il Santo mistero del corpo e del sangue del Signore attende la venerazione per il corpo dato e il sangue versato. Il mistero "cristiano" prende questa forma, che non è solo la forma tenera del Dio bambino che s'incarna e prende il volto e mani d'uomo (già realtà inimmaginabile), ma prende quel volto e quelle mani d'uomo che donano la vita sino al "fine", sino a quel punto più alto al di là del quale non si può andare. Per questo le piaghe del crocifisso rimangono anche nel Cristo risorto e giudice, perché su quelle piaghe noi saremo giudicati, e sono piaghe di un amore attraente, capace di guarire, di sanare, di essere balsamo che guarisce il nostro cuore. Anzi lo fa uscire da se stesso, per essere il cuore che dona la vita al mondo.

Termino ricordando un'espressione di un autore ebreo: «non è Israele che ha custodito il sabato, ma è il sabato che ha custodito Israele». Noi cristiani possiamo con solare chiarezza proclamare: «non siamo noi che custodiamo la domenica, ma è la domenica che custodirà il nostro essere cristiani, il nostro essere chiesa, il nostro essere uomini e donne della carità, il nostro essere uomini e donne capaci di cittadinanza onesta, di vicinanza prossima, di altruismo disinteressato. Solo così la domenica custodirà noi, l'eucarestia della domenica proteggerà noi. Per questo la "domenica non ha prezzo". Quando sentirete questa espressione: *fa che adoriamo con viva fede il santo mistero del corpo e del sangue del Signore*, vi invito a rifare sempre da capo il percorso di cui questa sera vi ho indicato i tre passi. Sono i gradini della vita che rinasce.